

Le opinioni
espresse in questa
pagina non impegnano
la linea del giornale

Opinioni

Le domande che coinvolgono il Pci nel cambiamento

Occhetto, è ancora necessario riflettere

di MICHELE
DI SCHIENA

Nei paesi europei del socialismo reale è in corso un vorticoso processo di trasformazione del sistema politico: irrompe e repentinamente dilaga la partecipazione popolare, viene meno il principio dell'identificazione dello Stato col Partito comunista che cede il passo a quello del pluralismo e delle libere elezioni, la classe dirigente imbocca (salva qualche eccezione) la strada dell'autocritica abbandonando quella delle sicurezze messianiche e della repressione. Il dirigismo burocratico sembra destinato ad arretrare per dare spazio a forme democratiche di gestione dei processi produttivi. Non vi è dubbio che siamo di fronte a fenomeni di grande significato e portata che aprono nuovi orizzonti alle speranze dell'umanità e rafforzano la lotta per la democrazia in ogni parte del mondo; ma si tratta di fenomeni certamente complessi che richiedono corretta attenzione e meditate interpretazioni mentre sono invece sovente oggetto di frettolose e strumentali letture da parte di chi in Occidente sogna e persegue l'indebolimento di tutto ciò che cerca di opporsi ai guasti sociali prodotti dallo strapotere di gruppi economici e di aggregazioni finanziarie multinazionali.

Sembra inverosimile e incredibile la superficialità e la logica deformante di certa interpretazione degli eventi dell'Est; perché far finta di ignorare che in quei paesi il socialismo reale, certo fra errori ed abusi, ha distrutto insopportabili situazioni di privilegio, ha tolto le leve del potere economico dalle mani di ristrette caste che avevano il monopolio del capitale, ha enormemente allargato lo spazio dell'occupazione, dell'assistenza sanitaria e dei servizi sociali? Perché non considerare, traendone le logiche conclusioni, che le rivoluzioni democratiche in corso nel mondo socialista si stanno svolgendo all'insegna della non violenza e si presentano come uno sbocco quasi fisiologico di un sistema ormai superato? Perché affermare apoditticamente che quei paesi hanno fame di capitalismo e non pensare alla possibilità che si possa in essi aprire una fase di sviluppo democratico dell'economia caratterizzata dal rifiuto sia del collettivismo burocratico, sia del vecchio e delle storture precedenti che quei regimi avevano giustamente abbattuto? Perché non esser quanto meno sfiorati dal pen-

siero che non è stato l'Occidente, spesso democratico solo di facciata, ad investire col vento della democrazia l'Est ma che i paesi dell'Europa orientale hanno in questi anni maturato una voglia di libertà, di partecipazione, di giustizia e di trasparenza nella gestione del potere: una voglia che può, come salutare epidemia, contagiare il nostro Occidente dove purtroppo si manifestano processi involutivi di segno opposto con tendenze al restringimento degli spazi di partecipazione, al verticismo al decisionismo e alla cancellazione delle regole sociali e legali generate dai valori della giustizia e della solidarietà?

Noi occidentali abbiamo forse bisogno che l'Oriente europeo, povero certo di beni di consumo, ci nutra in qualche modo della sua prorompente passione per una democrazia non formale e non scleroticamente vissuta solo nelle istituzioni ma capace di impossessarsi delle piazze e dalle piazze investire i centri di potere politico vivificandoli e trasformandoli in autentica espressione della volontà popolare. L'evoluzione in atto nell'Est europeo impone quindi approfondimento di analisi, impegno di serena riflessione e lungimiranza politica che non sembrano abbondare fra gli osservatori e di commentatori politici del nostro Paese. Ed in particolare sorprende la constatazione che al difetto della superficialità di analisi e di valutazioni sugli accadimenti dell'Europa orientale non si sia sottratto neanche il segretario del Pci che al recente comitato centrale del suo partito ha detto cose non diverse da quelle che abbiamo sentito e letto per la parola e per la penna di esponenti politici e commentatori privi di qualsiasi sensibilità progressista: ed ancor di più sono apparse sorprendenti le proposte che, dopo quelle valutazioni, Achille Occhetto ha fatto ai dirigenti comunisti provocando grandi lacerazioni (e non solo posizioni differenziate) nel suo partito e forti perplessità fuori di esso.

Ora, la sorpresa per la sortita di Occhetto si esprime in alcune semplici quanto ineludibili domande: il Pci deve diventare un'altra «cosa» o deve rimanere la stessa «cosa» diversamente denominata? L'esigenza come posta di una sostanziale e radicale trasformazione del Pci non implica di per sé l'ammissione del fallimento del partito per la insignificanza del suo ruolo e della sua funzione nell'attuale società italiana? E come è possibile che una esperienza fallimentare abbia «in sé» e senza

apprezzabili apporti esterni la capacità di produrre novità positive e di rilievo? E se il Pci pensasse di rimanere nella sostanza quello che è e di cambiare solo il simbolo e il nome, non metterebbe in atto una operazione di puro trasformismo in linea con la tendenza a considerare i cittadini degli imbecilli sensibili solo alle suggestioni dei segni, degli atteggiamenti e dello spettacolo? E poi, non è singolare (anche se la politica «quale è» ci ha abituato a tutto) affermare che un partito nel quale si riconosce un italiano su quattro, deve morire per dar vita ad una nuova formazione di cui non vengono indicati i connotati e gli obiettivi? E poi come farà il congresso straordinario a decidere la trasformazione o meno del Pci se non potrà disporre (la fase costitutiva si svolgerà in un momento successivo) di un elemento fondamentale di valutazione costituito appunto dalla fisionomia e dalle scelte della realtà nuova che dovrebbe sostituire il vecchio partito?

Ed ancora: non sarebbe stato meglio convocare un congresso straordinario ponendo all'ordine del giorno il problema di un profondo ripensamento della linea del Pci per aggiornarla e renderla più rispondente alle evoluzioni della situazione politica interna ed internazionale e solo dopo pensare ad un eventuale adeguamento (non mutamento) del simbolo e della denominazione? Ed infine, il nuovo partito vorrà accettare il sistema capitalistico svolgendo solo la funzione di migliorarlo per quanto possibile o si porrà l'obiettivo di un riformismo trasformatore che, rifiutando le esperienze collettivistiche fallimentari dell'Est europeo, punti tuttavia al superamento del «capitalismo reale» portando avanti una politica che favorisca la compresenza dei mezzi di produzione perché divenga una forma rilevante e tendenzialmente prevalente di titolarità del potere economico in un equilibrio tripolare dove, accanto ai poli pubblico e privato, vi sia anche un polo «sociale» costituito da imprese a struttura cooperativistica capace di esprimere esigenze di autoorganizzazione e di autogestione?

L'on. Occhetto ed i dirigenti comunisti che condividono la sua linea dovranno prima o poi rispondere a queste domande provenienti non solo dai militanti del loro partito ma anche da tanti democratici che, senza essere comunisti, hanno sempre riconosciuto al Pci un ruolo fondamentale nella costruzione e nello sviluppo della nostra democrazia.

QUO VADIS ?



Lettere al giornale

■ Digiuno e desiderio di disarmo a Taranto

La decisione di realizzare un nuovo insediamento militare di dimensioni riguardevoli in Mar Grande appare in tutta la sua cupa antistoricità se confrontata con le straordinarie prospettive di pace che si sono aperte in questi ultimi mesi. Stridente è il contrasto tra la volontà di ridurre ed eliminare a livello europeo la presenza bellica, convenzionale e nucleare, e il processo di militarizzazione del Mezzogiorno: seconda base navale in Mar Grande a Taranto, aerea Harrier a Grottaglie, cittadella militare a Lecce, i poligoni militari nelle Murge, gli F-16 a Crotona, armamento in modo sempre più inquietante il «fianco sud» dell'Alleanza Atlantica.

La sensazione che la casa Comune europea che si vuole edificare abbia le pareti «mediterrane» di cemento armato, prive di finestre e di porte di accesso, è una sensazione fondata che va espressa pubblicamente attraverso una ferma opposizione alle scelte di cui sopra. Del resto, una Casa simile assomiglia, più che ad un ospedale focolare domestico, ad un carcere: in un edificio nel quale ogni possibilità di scambio, di esperienze con l'esterno è limitata, ogni diritto-dovere di dare ospitalità e rifugio allo straniero è in discussione, l'aria che si respira non può che essere viziata.

Desiderio di disarmo, voglia di liberare la città da ogni pesante fardello che metta in dubbio la sua vocazione ad essere operatrice di pace, esigenza di ritrovare tensione etica nell'impegno politico, volontà di sperimentare l'apertura: anche questo, oltre all'obiettivo specifico del referendum consultivo e del «no» da ribadire sulla base navale in Mar Grande, animerà il digiuno di protesta che ha luogo a Taranto questa settimana fino a domani.

Perché donne e uomini di diversa formazione politico-culturale hanno scelto il digiuno come forma e metodo del dissenso? Il digiuno è un'azione fondata su un paradosso: intende legare la realtà collettiva della protesta politica, così oggettiva ed esteriore, alla realtà individuale del digiuno, soggettiva ed interiore, anzi fisiologica.

Massimo Aprile, Francesca Battista, Bartolo Benegiano, Mimmo Benegiano, Angelo Carlucci, Valentina Chiarappa, Tonio Capasa, Leo Corvace, Luigi Cefaliello, Liliana De Bellis, Enea De Archangelis, Lino De Guido, Loredana Flore, Milva Grifoni, Pasquale Iacobino, Daniele Livigni, Maria Marandò, Anna Maffei, Marinella Marescotti, Nadia Mineo, Alessandro Marescotti, Daniela Murri, Aldo Perrone, Ciccio Pierri, Fabio Petrosillo, Sergio Pisani, Maria Picciolo, Stefania Schinaia, Luciano Santoro, Raffaele Salamino, Laura Salonne, Eva Santoro, Alessandra Testa, Ludovico Vico, Biagio Zonon, Francesco Zerruso.
(Taranto)

■ Messina e i marinai russi

Ch.mo Sig. Direttore, la first lady Raissa Gorbaciov visiterà Messina (la mia città) in ricordo dell'aiuto prestato dai marinai di un incrociatore sovietico nella terribile notte del 1908.

L'iniziativa mi sembra estremamente positiva (direi commovente) sul piano umano e della fratellanza ma anche opportuna sul piano diplomatico e politico.

Messina non ha dimenticato l'aiuto dei marinai russi il che è giusto e rispecchia, fra l'altro, l'animo gentile e ospitale dei messinesi. Messina però non ha dimenticato l'aiuto pronto disinteressato e materno della regina Elena di Savoia, subito accorsa.

E in una piazza di Messina un monumento alla regina Elena, sempre con fiori freschi, ricorda ancora oggi la gratitudine della città. Elena di Savoia non è più fra i vivi ma sarebbe stato bello che, a suo nome, un'altra ex regina, Maria José, avesse partecipato alla cerimonia del ricordo di quella gara di solidarietà.

Tuttavia, se ragioni di opportunità politica rendono non tempestiva l'iniziativa sarebbe molto significativo, sempre sotto l'aspetto di un doveroso senso di gratitudine che Messina invitasse in altra data l'ex regina o altro membro femminile di casa Savoia.

Antonino Rizzo
(Brindisi)

Oroscopo

Ariete

21 marzo-19 aprile

Non vi sarà difficile consolidare la situazione professionale. Dopo una discussione chiarificatrice con il partner ritroverete il vostro equilibrio.

Toro

20 aprile-20 maggio

In una situazione difficile e imprevedibile fate appello al vostro buonsenso e alla diplomazia. Ottime opportunità per contattare persone nuove.

Gemelli

21 maggio-20 giugno

Moderate il vostro spirito critico, vi potrebbe procurare delle noie nell'ambiente di lavoro. I rapporti sentimentali si fanno più affettuosi.

Cancro

21 giugno-21 luglio

Sfruttate al massimo il successo fin qui raggiunto. In campo sentimentale possibili cambiamenti. Migliorano le relazioni sociali.

Leone

22 luglio-22 agosto

Possibile raggiungere in fretta alte posizioni, soprattutto nel campo della finanza e delle professioni libere. Incertezza nei rapporti di coppia.

Vergine

23 agosto-22 settembre

Se non vi deciderete ad affrontare la situazione professionale con maggiore grinta non potrete lamentarvi degli scarsi risultati. Novità in amore.

di MARIA CONVERTINI
Via Roma, 27 CISTERNINO (BR)
Tel. 080/71.80.70

ZIZZI VINCENZO
FERRAMENTA - COLORI
Le migliori maniglie
72022 LATIANO (BR) Via Torre S. Susanna, 129 ☎ (0831) 725123

mandelli & c. spa
Fusital
GLAMATI

AMC

Bilancia

23 settembre-22 ottobre

Potreste pagare a caro prezzo la vostra pigrizia e un po' di negligenza nel lavoro. Il fascino personale non è tutto in amore.

Scorpione

23 ottobre-21 novembre

Un timore infondato vi impedisce di agire con sicurezza e decisione nella professione. Situazione tesa con il partner.

Sagittario

22 novembre-21 dicembre

Ogni vostra incertezza segna un punto a favore dei vostri concorrenti. In amore tutto sembra procedere per il meglio.

Capricorno

22 dicembre-19 gennaio

Prima di firmare un contratto o concludere un accordo leggete attentamente tutte le clausole. La persona che vi interessa non va presa sul serio.

Acquario

20 gennaio-18 febbraio

Nel lavoro non passate all'azione se non avete chiarito gli obiettivi da raggiungere e i mezzi per arrivarci. Migliorano i rapporti di coppia.

Pesci

19 febbraio-20 marzo

Più alta è la mèta desiderata, maggiori sono i sacrifici per raggiungerla. Spiegate al partner che attraversate un periodo difficile.

AUTORE!
Al servizio dell'Autore
Inedito e sconosciuto
Inviare opere complete a:
cas. post. 256

dodo club

Via G. Leuzzi, 73
Tel. (0833) 86.74.23
GALATONE

FASANNOBILI
ARREDAMENTI

Ghiroflex
Il materasso
al passo coi tempi!
FASANO SS. 16 Km. 050